

VINCENZO ROMANO

L'episcopato dell'arcivescovo di Brindisi e amministratore apostolico di Ostuni
Luigi Maria Aguilar (1875-92)

INTRODUZIONE

Per me, torinese immigrato in Brindisi, è stata una sorpresa trovare, in questo estremo lembo meridionale d'Italia, un prelado vicino a san Giovanni Bosco, innovativo nel governo di questa diocesi, partecipe del dialogo culturale del suo tempo. Affronta problematiche complesse come quella del divorzio, tenta, pionieristicamente, di portare al sud l'opera intrapresa da don Bosco a Torino, promuove l'apertura di gratuite scuole serali per tutti i suoi diocesani, facendo così diminuire il tasso di analfabetismo esistente. In quel periodo solo i ricchi potevano mandare i figli a scuola o potevano permettersi di pagare l'aio per l'istruzione dei propri discendenti.

La presente ricerca non ha precedenti specifici; il periodo post-unitario è ancora, per la chiesa locale, poco indagato. L'obiettivo propostomi era quello di un'illustrazione dei materiali, editi e inediti, disponibili lasciando, al proseguimento degli studi, da parte mia o di altri, il compito di una matura valutazione critica.

CAPITOLO I
MONS. LUIGI MARIA AGUILAR
VICENDE BIOGRAFICHE E ATTIVITÀ PASTORALI

1. L'arco di vita

La vicenda umana, politica e pastorale di Luigi Maria Aguilar coincide, si direbbe, con l'intero XIX secolo. Nasce, infatti, il 7 aprile 1814 in Napoli per chiudere la sua esistenza terrena il 21 gennaio 1892 in Brindisi. Gli estremi della sua vita coincidono da un lato con gli ultimi bagliori del decennio francese, dall'altro con l'ormai compiuto processo di unificazione nazionale e il graduale e difficile riavvicinarsi dei cattolici all'esperienza politica.

La sua vita religiosa si comprende nell'ambito della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, ossia dei barnabiti, da cui ricaverà il costante interesse, che segnerà la sua esperienza pastorale, verso le problematiche sociali e, in particolare, scolastiche.

Promosso alla sede vescovile di Ariano, oggi Irpino, allora delle Puglie, vi permarrà sino al 1875 allorché, il 17 settembre è traslato alla metropolitana brindisina.

Risulterà il primo, e ancora unico, barnabita ad aver ricoperto un tale incarico in Puglia; è, ancora, il primo metropolita di Brindisi, dopo il 1528, ad esser nominato dal romano pontefice. Il predecessore di Aguilar, Raffaele Ferrigno, era stato, come gli altri, nominato dal re di Napoli e confermato da Roma. Ciò aveva determinato, fra XVI e XIX secolo, una serie di vescovi vicini alla corona; spagnoli nel XVI-XVIII secolo, napoletani dal XVIII al XIX. In questo senso la scelta di Aguilar è nel solco della continuità; non lo è tuttavia dal punto di vista del governo pastorale.

L'episcopato di Raffaele Ferrigno era stato segnato da forti momenti di tensione con le autorità statali; Aguilar si preoccuperà di ricucire rapporti, tessere intese, recuperare forme di partecipazione politica da parte dei cattolici.

2. Pastore in Brindisi¹

Monsignor Luigi Maria Aguilar dell'ordine dei barnabiti informa i fedeli interessati, il 17 settembre 1875, che, a iniziativa del pontefice Pio IX, era stato trasferito dalla sede di Ariano a quella di Brindisi.

Nell'occasione fa conoscere quelle che sarebbero state le sue linee pastorali; esorta i fedeli di Brindisi, Ostuni e Ariano a prestare attenzione alle

¹ Questo paragrafo analizza le tesi esposte in AGUILAR, *Lettera pastorale, passim*.

insidie del male. Aguilar si dice certo della diffusione nel popolo di una fede che va espressa non solo con la mente, ma anche con parole e opere, difendendola da ogni sorta di nemici; invita ad avere cuore simile a colui che è l'autore della fede ed è la perfezione della nostra salute, Gesù Cristo, che, disceso dal cielo, si offrì quale vittima da immolare per mano dei peccatori, degna di essere accettata dal Padre.

Dopo questa esortazione, si rivolge ai componenti, definiti "domestici e famigliari di Dio, cooperatori del Santo Senato", i rispettivi ordini delle due sedi, metropolitana ed episcopale, esortandoli a comportarsi come il concilio di Colonia stabilisce:

"Siate veramente, come dice il nome, canonici, cioè regolari"

Lo stesso deve dirsi di quanti primeggino nella chiesa per titoli o per dignità, ricordando che gli uffici e le dignità ecclesiastiche non furono istituiti per fomentare la vanità o il lucro, ma per la santità della casa di Dio e per l'edificazione dei fedeli.

Per dar più peso alle sue esortazioni egli invita alla riflessione su alcuni versi dell'apostolo Pietro:

"Pascete il gregge di Dio, che da voi dipende, governandolo non forzatamente, ma di buona voglia, secondo Dio; non per amore del vil denaro, ma con animo volenteroso: né come per dominare sopra l'eredità del Signore, ma fatti sinceramente esemplare del gregge"².

Queste parole esortano a operare degnamente onorando la vocazione. Invita a conversare con carità e castità:

"Guardate, vegliate, pregate. *Guardare*: la vostra santa vocazione, che venendo dal Santo dei Santi, vi obbliga a consacrarvi alle cose sante. *Vegliare*: costantemente sui pericoli che da ogni parte minacciano il decoro sacerdotale e che nulla possa nuocere a voi o ad altri. *Pregare*: umilmente, assiduamente e devotamente accostandovi con fiducia al trono della Grazia per conseguire misericordia e salvare le anime redente da Gesù Cristo".

Nel seguito della lettera invita ad allontanare il peggiore dei mali, non solo dalla sacra società ma anche da quella civile, la corruzione giovanile; la chiesa ha il compito di custodire l'età giovanile preoccupandosi dell'educazione della mente e del cuore nonché dell'istruzione nella scienza e nelle belle arti.

Aguilar prosegue rivolgendosi alle suore:

"Vergini elette sacre spose di Gesù, divenute spettacolo al mondo e decoro delle chiese a noi affidate [...] Voi della pienezza dei beni di Dio sceglieste la parte migliore, benché travagliate da sventure e tentazioni in tempi funesti, serbaste inviolata la fede al diletto che pasce fra gigli [...] Aspettando che lampade del puro amore, del desiderio, colui che dice: ecco io vengo tosto, e meco è la mia mercede, per dare a

² Prima lettera di San Pietro, 5, 1-5.

ciascuno secondo l'opera sua. Della vostra invitta costanza avrete lode nella Chiesa e letizia in voi stesse pel testimonia della vostra coscienza".

Nel prosiegua esorta le consacrate a non gloriarsi delle vittorie ottenute, di continuare ad avere timor di Dio col silenzio, la preghiera e il rifuggire dalle cose mondane. Si ripromette di continuare con più ampia chiarezza nell'incontro personale che avrà con loro.

La lettera prosegue rivolgendosi al popolo, in special modo a coloro che ne sono alla guida, cui riconosce sensibilità verso la religione cattolica e orientamento al bene della città. Si augura che si diffonda fiducia nella giustizia, nell'onestà e integrità. Cita l'apostolo Paolo:

"Ogni anima sia soggetta alle podestà superiori: imperocché non è podestà se non da Dio, e quelle, che sono, son da Dio ordinate. Per la qual cosa chi si oppone alla podestà, resiste alla ordinazione di Dio".

Gli amministratori siano i primi a dare l'esempio a tutto il popolo;

"se volete obbedienza, obbedite per primi; se punite delitti della società non commetteteli pure voi, rispettate e fate rispettare i diritti dei cittadini e difendete i diritti della Chiesa".

Seguendo sant'Agostino afferma:

"Siccome in un sol corpo abbiamo molte membra, e non tutte le membra hanno la stessa azione, così siamo molti in un sol corpo in Cristo e, a uno a uno, membra gli uni degli altri. Abbiamo però doni diversi secondo la Grazia, che ci è stata data: chi la profezia, la usi secondo la regola della Fede; chi il Ministero, amministri; chi l'insegnare, insegna; l'ammonitore, ammonisca; chi fa altrui parte del suo, lo faccia con semplicità; chi presiede sia sollecito; chi fa opere di misericordia lo faccia con ilarità, di lezione non finta: aborrimo del male; affezione al bene; amandovi scambievolmente con fraterna carità; prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore; [...] pazienti nelle tribolazioni; [...] entrando a parte ne bisogni de' santi, praticando ospitalità [...] non rendendo male per male; avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ma anche in quelli di tutti gli uomini; se è possibile, per quanto da voi dipende, avendo pace con tutti".

Tutti rispettino la legge e innalzino con l'arcivescovo la preghiera e gli animi al Signore. Invita a considerarsi figli della Madre di Gesù e di tutti i santi protettori di ogni uomo, dei santi protettori di Brindisi Leucio, Teodoro e Pelino, dei santi protettori di Ostuni Biagio e Oronzo.

La lettera si chiude chiedendo ai sacerdoti e alle sacre vergini di pregare per il suo apostolato, perché abbia forza e soavità nello spirito di Dio con fede e costanza, vi sia salute e pace tra l'uno e l'altro popolo affidatogli e sia concessa la vita eterna al gregge che Dio gli ha affidato.

3. Annuncio di Santa Visita³

Dopo un anno dal suo insediamento, avvenuto nel 1875, nel 1876 annuncia la sua visita a tutte le chiese della diocesi a lui affidata. Dopo il saluto in Cristo e nello Spirito Santo, egli prescrive:

“Esatta conoscenza delle pecorelle e procurarne con ogni studio la salute promovendo la sana e cattolica dottrina, tutelando i buoni costumi e gli scorretti emendando, accendendo il popolo con esortazioni pubbliche e private, alla pietà, alla pace, alla sanità, e tutto quello costituendo che a sì laudevoli fini conduca”.

Volendo anch'egli applicare queste esortazioni, avvisa i propri fedeli dell'arcidiocesi di Brindisi e della chiesa vescovile di Ostuni, da lui amministrata, che il 30 aprile dell'anno corrente, avrebbe dato inizio alla visita pastorale. Raccomanda a tutti i fedeli di pregare e adoperarsi con opere sante, e ordina che durante la sua visita, in tutte le chiese delle due diocesi si aggiungano nelle messe e nelle sacre funzioni, orazioni quali “*Deus qui corda fidelium*”; il 29 aprile, in tutte le parrocchiali sia esposto, nell'ora più opportuna, alla presenza dei fedeli, il Santissimo Sacramento e si recitino pubblicamente, da parte del clero e del popolo, le litanie dei santi.

Ordina a tutte le dignità, canonici e singoli ecclesiastici della città che il 30 aprile, alle 10, convengano nella Basilica Metropolitana, in abito talare, portando le insegne della propria parrocchia. Comunica di voler concedere indulgenza plenaria in tutte le chiese che visiterà e a tal fine invita tutti i fedeli a confessarsi e a comunicarsi. Ordina ai parroci di preparare e presentare i fanciulli che esaminerà sul loro grado d'apprendimento del catechismo; procederà, ove ne ricorrano le condizioni, a conferire il sacramento della Cresima.

L'arcivescovo acclude le istruzioni da osservare da parte dei visitandi, racchiuse in dodici punti, invitando i parroci e i responsabili di chiese, monasteri, confraternite a far pervenire entro un mese dalla data della lettera, per la santa visita, in fogli separati:

- 1) Il titolo della chiesa o altro luogo sacro, tempo della fondazione, nome dei fondatori, avendosene memoria, ubicazione del Sacro Edificio e suoi confini, precisando se vi è casa annessa, indicandone l'estensione e lo stato;
- 2) Topografia della Chiesa, altari, con i loro titoli e fondatori, coro, sacrestia, campanile, Fonte Battesimale e dipinti notevoli ;
- 3) Statuti e regole dei corpi morali superstiti, come capitoli, monasteri, confraternite;
- 4) Nome e cognome, patria, officio, dignità, ordine, di tutti gli ecclesiastici operanti nella chiesa;
- 5) Dati anagrafici di tutte i laici impegnati nella

³ Questo paragrafo analizza la lettera circolare indirizzata ai parroci dell'arcidiocesi nel 1876. Si tratta di un manoscritto conservato nella cartella Aguilar in Archivio Curia Arcivescovile, Brindisi.

chiesa;

- 6) Benefici, titoli e qualità delle prebende o cappellanie appartenenti a ciascuna chiesa. Rendite e pesi di ciascuno, nomi degli investiti o titolari;
- 7) Tabelle o quadri dei pesi, imposti a ciascuna chiesa, confraternita, ecc.
- 8) Indice delle reliquie dei santi; come custodite, se hanno i suggelli e le autentiche, indulgenze e privilegi in godimento;
- 9) Inventario della sacra suppellettile della chiesa e della sacrestia;
- 10) Inventario di tutti i beni mobili e stabili, censi, diritti, assegni certi od eventuali, appartenenti a ciascun luogo sacro, pesi e obblighi relativi;
- 11) Indice, con la individuale esposizione di tutte le ragioni, rendite e obbligazioni, specialmente di messe. Dovranno essere presentati tutti i singoli benefici, come dignità, canonici, ecc.
- 12) Funzioni religiose ordinarie e straordinarie.

Dopo la visita fatta nelle chiese della diocesi, nel 1877, avendo accertato lacune, insolvenze o negligenze da parte dei responsabili delle parrocchie, dirama: "*Ordini ed avvisi*"⁴, uno scritto nel quale elenca quarantotto regole e avvertenze; i fedeli potranno così incrementare la propria fede schivando il peccato e vivendo nella grazia di Dio.

Col primo avviso, *Fede ed opere*, prescrive che i parroci, i loro coadiutori e tutti i predicatori, facciano di queste sue indicazioni e decreti materia dei loro sermoni al popolo, dimostrandone i fondamenti, la convenienza e la sublime bellezza. Esporranno nella maniera più facile e più precisa, le verità rivelate, specialmente quelle che per necessità di mezzo e di precetto si vogliono da tutti conosciute e confessate. Esorta a non tralasciare di mostrare la necessità di sostenere la fede con le buone opere e con l'osservanza delle leggi divine ed ecclesiastiche.

Il secondo avviso: *Professione di Fede*, prescrive che i parroci, i novelli confessori, predicatori e tutti gli ecclesiastici che volessero fare insegnamento pubblico e privato, facciano professione di fede, secondo la formula enunciata nel decreto della S.C. del Concilio datato 20 Gennaio 1877, tradotta in italiano, prima davanti a lui, in seguito ai fedeli. Tale professione di fede dovrà essere fatta il giorno dell'Epifania, ogni anno, davanti al Santissimo Sacramento, esposto in trono, prima della benedizione. Sarà dovere del parroco illustrare adeguatamente il significato di questa professione di fede e farla pronunciare solennemente.

Nel terzo avviso invita a salvaguardare i propri figli dalla lettura di libri, giornali o altri scritti, specialmente quelli proibiti dalla chiesa, che possano, in qualche modo, corrompere la fede. Esorta a trattare con cautela gli infedeli e gli

⁴ AGUILAR, *Ordini e avvisi, passim*.

ortodossi; si dialoghi ma si stia lontani dalle loro religiose adunanze.

Esorta tutti, laici ed ecclesiastici, a non mandare in stampa preghiere o saggi sulle Sacre Scritture, che non siano stati sottoposti al preventivo esame di un'apposita commissione e da questa approvati.

Si fa divieto a tutti i sacerdoti, sia secolari o regolari diocesani, di predicare nelle chiese della diocesi da lui presieduta se non ne abbiano fatta precisa richiesta, con un mese di anticipo, a lui personalmente; proibisce ai laici di far sermoni, recitare elogi funebri, esporre in chiesa iscrizioni temporali o permanenti, senza sua previa approvazione.

Nelle omelie e sermoni parrocchiali si esponga con chiarezza la Divina Legge al popolo raccolto in adunanza.

Parroci e cappellani rurali propongano nei giorni festivi l'insegnamento della dottrina cristiana non solo a quei ragazzi che la domenica e nei giorni di precetto si presentino alla Messa ma anche quanti se ne assentino. Esortino a frequentare il catechismo, allettando con piccoli doni ed esortando i genitori o i tutori al rispetto dei loro obblighi cristiani.

I *Sacri sodalizi* sono di grande aiuto alla fede, alla pietà e al vivere civile; pie associazioni e confraternite sono da Aguilar tenute in grande considerazione fin dall'inizio del suo ministero. Continuerà a favorirle purché rispettino i loro statuti e non gareggino fra loro per arrogarsi supremazie non riconosciute dalle autorità ecclesiastiche. Invita tali sodalizi a fraternizzare e pregare insieme; esorta a partecipare alle processioni, cui devono intervenire chiedendo il permesso ai propri superiori.

Una particolare attenzione Aguilar rivolge a due associazioni:

- Alle *Figlie di Maria*, il cui titolo definisce altamente magnifico se portato con modestia e umiltà; i parroci e i sacerdoti destinati a custodi di questo pio sodalizio esortino e ammoniscano le congreganti a escludere da esse ogni cosa che possa, anche indirettamente, essere incentivo di vanità. Proibisce che si usino decorazioni diverse dal distintivo del gruppo appeso ad un nastro azzurro. Il capo sia coperto da un velo bianco, sia nelle processioni che in chiesa.
- Alle *Madri Cristiane* da cui dipende "l'unità ed il bene familiare e della civile comunanza".

Invita tutti i sodalizi costituiti secondo le regole che la Santa Sede ha approvato a riunirsi nelle chiese loro assegnate; si incontrino non solo per la preghiera e i sacramenti, ma per essere istruite e ammaestrate dai direttori e qualche volta da lui stesso, in questioni inerenti i doveri del proprio stato.

Aguilar guarda con favore alle *Congregazioni per gli ecclesiastici* cui sollecita piena adesione. Invita i vicari generali e foranei a non mancare alle relative riunioni, salvo legittima e chiara giustificazione, pena la denuncia dei negligenti. Questa raccomandazione è estesa all'*Adunanza dei cleri minori*.

Sollecita i parroci e i sacerdoti dei luoghi in cui, per scarsa popolazione, non possano essere indette congregazioni ecclesiastiche a riunirsi in un luogo dal vescovo stabilito, sotto la presidenza del più anziano il quale terrà una

conferenza o lezione, ogni due mesi, relativa ai doveri. Inviterà alla discussione sulla moralità dei parrochiani affidati concludendo ogni riunione con le litanie lauretane e le solite orazioni.

Invita i superiori delle congregazioni per gli ecclesiastici perché ogni anno, nel tempo più idoneo, si facciano gli esercizi spirituali; ricorda di festeggiare la festa del Santissimo Nome di Gesù cui si è tutti congregati e di ricordare anche l'onore dovuto ai protettori, Paolo Apostolo e Alfonso de' Liguori, dottore della Chiesa. Gli esercizi devono farsi due volte l'anno sotto la guida dei medesimi superiori, studiando la morale secondo sue indicazioni.

Per quanto riguarda il *Costume ecclesiastico* invita tutti i sacerdoti a tenere in pubblico un decoro ineccepibile vietando loro di mettersi cappelli a cilindro o calzoni lunghi, di entrare in determinati negozi puramente lucrativi, di intervenire a spettacoli, balli, teatri, conviti politici, fiere, mercati per farvi negoziati o giochi; proibisce di allontanarsi più di due giorni dal proprio paese senza il permesso vescovile o del vicario generale.

Si raccomanda di usare decorose cautele nelle strade ossia di non fumare, d'intrattenersi a conversare nelle botteghe e di abitare, se non con licenza scritta dal vescovo, con madre, sorella, zia; se soli, farsi aiutare da donne non inferiori ai quarant'anni e con una buona fama di timorate di Dio, pie e devote ai sacramenti.

Il vescovo fa obbligo a tutti i sacerdoti di trascrivere le messe celebrate col relativo importo di elemosina o offerta, trascrivendo le intenzioni e sottoponendo tale registro alla visione annua del vescovo o del vicario generale. Proibisce la trascrizione di messe perpetue, salvo autorizzazione vicariale. Ordina di attenersi alle tariffe imposte per ogni celebrazione di ricorrenza, segnalando, accanto alla celebrazione, il nome del celebrante; autorizza le messe nelle cappelle rurali solo nei giorni festivi.

Aguilar invita tutti i responsabili di sacri edifici a sostare nella chiesa solo per la celebrazione della Messa e non per adunanze extraliturghiche. Durante la celebrazione si tengano lontano dal coro e dal presbiterio i laici e si separino, per quanto possibile, gli uomini dalle donne. Proibisce di aprire le chiese prima dell'aurora e ordina di chiuderle dopo l'*Ave Maria* della sera. Qualora si sarà permesso di fare funzioni notturne, raccomanda che la chiesa sia ben illuminata e che uno o più sacerdoti provvedano a che si osservi la debita riservatezza del luogo santo. In ogni altare ci sia solo un'immagine sacra; si potrà tenere un sotto quadro solo dopo aver richiesto e ottenuto il permesso vescovile. Invita a conservare con decoro le Sante Reliquie tenute in chiesa o in sacrestia, protette in custodie più o meno ricche e decorose, rivestite all'interno di seta di colore adeguato e rigorosamente chiuse sotto chiave tenuta, quest'ultima, in custodia dal titolare della parrocchia.

I sacrestani siano possibilmente celibi e d'indubbia moralità; parroci e rettori cerchino tra i giovani i chierici da istruire nel servizio all'altare, individuandoli tra coloro che hanno la vocazione per essere avviati agli studi teologici per divenire sacerdoti.

Aguilar invita tutti i parroci a informarsi sulla salute dei parrocchiani; li sollecita ad andarli a trovare nelle loro abitazioni portando loro il conforto della parola di Dio e la Santa Eucaristia, senza aspettare di essere chiamati dai parenti quando il malato è moribondo per somministrargli l'Estrema Unzione. Grave errore aspettare d'essere invitati perché si macchierebbero di colpa e d'ingiustizia divina.

Le confessioni avvengano nei confessionali della chiesa e mai dopo il Vespro; nel confessare le donne si abbia cura che ciò avvenga nei giorni feriali, in piena luce e solo in chiesa, dietro le grate del confessionale, mai nella sacrestia o nelle proprie abitazioni, a eccezione dei casi d'infermità; la donna, eccezionalmente, potrà confessarsi la domenica solo dopo gli uomini e solo di mattina.

In chiusura si rileva:

“Tutti questi ordini ed avvisi che noi, giovandoci della preghiera e del consiglio, sull'esempio de' maggiori, abbiamo dettato per la retta amministrazione delle chiese, alla nostra debolezza raccomandate, sarebbero, come ognuno vede, affatto inutili, se tutti quelli cui sono diretti non gli accogliessero docilmente come pegno dell'interesse che prendiamo per le anime loro; e se i superiori immediati, massime i vicari foranei ed i parroci, non li avessero del continuo presenti, per curare a tutto uomo l'esecuzione. Per fermo, noi, non contenti di averli dati, veglieremo perché si pongano in atto: né solo nella Santa Visita che faremo col Divino Aiuto ogni due anni, ma in tutti i tempi prenderemo accurata informazione sui vari punti da noi qui trattati. Però vogliamo che dalla fine di Novembre di questo anno e poi in tutti i mesi, i vicari foranei ed i parroci ci riferiscano sulle cose e sulle persone di cui ciascuno ha cura, avendo specialmente di mira le nostre prescrizioni. Siano esse intanto comunicate a tutti i nostri figlioli in Gesù Cristo, non solo del Clero, ma eziandio del popolo, abbracciando noi tutti come vuole il nostro ministero, e pregando continuamente per tutti, acciocché tutti, vivendo nella Verità e nella Giustizia giungano a salute. Con tale fiducia impartiamo a tutti la S. Benedizione in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.”

4. Circolari e decreti di Luigi Maria Aguilar

In un registro datato 1872 – 1876⁵ sono circolari e decreti per i quali Aguilar comunicava ai propri parroci i doveri e il comportamento da tenersi in occasione di feste mariane, servizi per le quaresime, dottrine, sante visite, processioni.

In questo registro, o diario, si comprendono dapprima decreti riferibili alla diocesi di Ariano. Segue una lettera del 1875 con la quale il vescovo comunica ai propri vicari di Brindisi e Ostuni circolari e decreti che aveva emanato per la diocesi di Ariano. Invita a dare comunicazione dei decreti ai vari parroci dell'arcidiocesi perché si attengano alle disposizioni in esse contenute.

Tali sono:

- Circolare di nomina di responsabili e docenti per il Seminario di Ostuni
 - M. rev. don Luca Giovane partecipante della Chiesa Cattolica – Rettore;
 - M. rev. don Gaetano Melpignano partecipante - economo;
 - Rev.^{mo} don Penitenziere Zamarella – Direttore Spirituale;
 - Rev.^{mo} don Teodoro Trichiara – Professore di teologia;
 - M. rev. don Arcangelo Lotesoriere – Professore di Letteratura Sup.
 - M. rev. don Angelo Oronzo Cavalerio - Professore di Letteratura Inf.
 - M. rev. don Salvatore Trinchera – Maestro delle SS. Cerimonie.

Nella lettera inviata ai parroci della città di Brindisi il I settembre 1876 Luigi Maria Aguilar felicitandosi per l'anno liturgico appena incominciato ed elogiandoli per il loro zelo verso i propri parrocchiani, li esorta a non dimenticare, nelle omelie, le corruzioni che serpeggiano negli animi causate da una non corretta osservanza della fede. Egli li esorta a spiegare, nelle messe festive, con parole semplici, la fede, in special modo ai fanciulli, ricordando che ogni sera devono recitare le preghiere, come il papa ha raccomandato, per affidare la propria anima a Dio.

Il successivo documento riporta le nomine per le congregazioni episcopali:

- Signor cantore don Salvatore Talento;
- Signor arciprete don Teodoro D'Errico;
- Don Vincenzo Cappelli partecipante.

⁵ Archivio Curia Arcivescovile di Brindisi. Cartella Aguilar. *Registro Ordini e Decreti 1872-76.*

CAPITOLO II UN INTERVENTO SUL DIVORZIO⁶

Luigi Maria Aguilar fece oggetto di personale riflessione la questione del divorzio che si cominciava allora a proporre, anche in sede parlamentare, in Italia. Ne *Il divorzio condannato dalla religione e dal diritto naturale privato e pubblico*, pubblicato nel 1879, rileva come fosse stato più volte invitato e sollecitato ad esprimersi sull'argomento:

“Voi mi chiedete che io vi ammonisca come voi dite schiarimenti e ragioni intorno al divorzio, che fa nuovamente capolino tra noi, rivendicando il posto che, forse giustamente, gli fu tolto nella nostra legislazione”⁷

Pur onerato dalle occupazioni proprie del suo ministero, il che lo avrebbe giustificato se si fosse limitato a spedire al richiedente libri riguardanti l'argomento, non vuole esimersi dall'offrire un proprio personale contributo.

Si chiede:

“Mi parli pure del divorzio sotto il punto di vista religioso, e mi dica se assolutamente, da chi, e perché sia proibito, io sono persuaso che alla legge di natura non si opponga; e che in politica si può sostenere, non mai però appresso i cristiani, se ad essi è proibito, e se proibizione appartenga al dogma, per sé invariabile e non già solo, come altri dice, alla disciplina, che per mutate circostanze può variare”⁸.

Per fornire adeguata risposta Aguilar esamina il divorzio non solo da un punto di vista religioso ma anche legislativo, facendo riferimento al diritto naturale pubblico.

L'arcivescovo si preoccupa, preliminarmente, d'offrire una definizione del divorzio. Il termine deriva dall'antico *divorto* che indica separazione del marito dalla moglie; come precisa il giureconsulto Gaio: “*Vel quia in diversas partes eunt, qui distrahunt matrimonium*” se questa separazione è di letto e d'abitazione consisterebbe nel considerare i due coniugi sciolti dal vincolo matrimoniale e liberi conseguentemente di contrarre altro matrimonio.

Aguilar rileva che il divorzio è proibito dalla dottrina cattolica; già nel Concilio di Trento furono definiti due canoni coi quali si condannavano quanti, come i protestanti, ne sostenevano la validità.

I padri conciliari affermarono:

“Se altri dirà che a motivo di eresia, e di molesta coabitazione. Di prolungata assenza di una delle parti, possa sciogliersi il vincolo matrimoniale, sia scomunicato”

E ancora:

“Se qualcuno dirà, errare la Chiesa quando insegna, come

⁶ Il presente capitolo epitoma AGUILAR, *Il divorzio, passim*.

⁷ AGUILAR, *Il divorzio*, p. 3.

⁸ AGUILAR, *Il divorzio*, p. 4.

sempre ha insegnato giusta l'evangelica ed apostolica dottrina, non potersi sciogliere il vincolo matrimoniale, (nemmeno) per adulterio di uno dei coniugi, sia scomunicato”.

Egli precisa come l'avverbio “nemmeno” stia a significare che in nessun caso ciò che Dio ha unito uomo sciolga. Dal Vangelo di Marco riprende la domanda che i farisei fanno a Gesù:

“I Farisei accostatisi al Signore, gli domandavano, per tentarlo: Se fosse lecito al marito di rimandare la moglie: ed Ei rispose, e disse loro: Mosè permise di scrivere il libello del ripudio e rimandarla, e Gesù rispose loro, e disse: a causa della durezza del vostro cuore dette egli a voi codesta permissione; ma al principio della creazione Dio formò l'uomo maschio e femmina. Per questo l'uomo abbandonerà il padre e la madre, e starà unito a sua moglie, e i due saranno una sola carne. Laonde già non sono più due ma una carne sola. Non divida pertanto l'uomo quello che Dio ha congiunto”.

Egli ricorda agli interlocutori anche ciò che ha detto Luca:

“Chiunque ripudia la propria moglie, e ne prende un'altra commette adulterio e chiunque sposa quella che è stata ripudiata dal marito, commette adulterio”.

Tale condanna esplicita del divorzio è suggerita da Paolo nella prima lettera ai Corinzi:

“Ai coniugi comando, (non io, ma il Signore per me) che la moglie non si separi dal marito; e quando siasi separata, si resti senza rimaritarsi, ovvero si riunisca col marito. E l'uomo parimenti non ripudi la moglie”.

Non diversamente, nella lettera ai Romani rileva:

“La donna soggetta ad un marito è legata per legge al marito vivente. Se poi questi venga a morire, è sciolta dalla legge del marito, mentre vive il marito, sarà chiamata adultera se darassi ad un altro uomo: morto il marito, è sciolta dalla legge del marito, si che non sia adultera, se starà con un altro uomo”.

La proibizione del divorzio non è arbitrariamente imposta da uomini di fede a fedeli, provenendo direttamente dalla lezione evangelica. Riferendosi alla controversia con ortodossi e protestanti, Aguilar si chiede se la proibizione debba considerarsi assoluta o no; alla domanda che gli è fatta: “Nel caso di adulterio come ci si deve comportare” egli risponde con due citazioni: Matteo, 5, 32:

“Chiunque rimanda la sua moglie, salvo per cagione di adulterio, la fa divenire adultera, (cioè la espone al pericolo d'adulterare); e chi sposa la donna ripudiata commette adulterio”

e Matteo 19, 9:

“Chiunque rimanderà la propria moglie, fuori se per causa di adulterio, e ne piglierà un'altra, commette adulterio; e adulterio commette chi sposterà la (donna) ripudiata”.

Aguilar mette in relazione la legge nuova con quella antica; in *Deuteronomio*, 31 si afferma:

“Chiunque rimanda la propria moglie le dia il libello del ripudio” ossia osservi le formalità legali. Il Signore dell'uomo bandisce tuttavia l'odio e quindi anche il divorzio dicendo: “Badate a non rompere l'unione colle vostre mogli salvo nel caso di adulterio! No, egli anzi mostra l'autore, il Signore dell'uomo impedisce gli adulteri proibisce gli sguardi, i desideri disonesti; così, nel caso nostro, per ovviare alla dilagante corruzione e prostituzione proibisce il divorzio relativo, (cioè del letto e dell'abitazione) ”.

Monsignor Aguilar invita a leggere Marco 10, 6, “Essi avevano ben inteso il significato delle parole dette ai farisei” e Matteo 19, 3-9: “Se tal è la condizione dell'uomo riguardo alla moglie, non torna certamente a conto lo ammogliarsi” potendo così affermare che la solenne legge del Signore proibisce il divorzio.

Date queste premesse, Aguilar ritiene che i protestanti sbagliano nel sostenere che gli antichi padri greci e latini non abbiano saputo leggere e interpretare i testi neotestamentari. La Chiesa esprime e dice sempre la verità perché essa si fonda sulla scrittura. La colonna su cui poggia tutto l'edificio della dottrina cattolica non è altro che lo Spirito Santo, ispiratore della sacra scrittura:

“da cui divino lume assista la Chiesa, non può ingannarsi sui propri dogmi interpretando appunto la Santa Scrittura e l'apostolica tradizione”

Gli ortodossi hanno più fatto riferimento all'autorità umana che a quella divina. Aguilar riprende, sull'argomento, alcuni testi del cardinal Roberto Bellarmino che ha esposto le tesi di Tertulliano, sant'Ambrogio, san Gerolamo, papa Innocente I, sant'Agostino, Giovanni VIII, Beda, Pescasio, gli scolastici.

Sant'Ambrogio, contestando la legislazione ai suoi tempi vigente, afferma:

“Tu rimandi la moglie, quasi per diritto e senza fartene coscienza? E credi esserti ciò lecito perché nol proibisce la legge umana! Ma lo proibisce la legge divina, ascolta la legge del Signore, al quale sono soggetti anche quelli che fanno leggi: quel che Dio ha congiunto, l'uomo non separi” .

San Girolamo rileva:

“Finché il marito viva, ancorché sia adultero, ancorché pieno d'ogni magagna e però dalla moglie, per simili scelleratezze, abbandonato; per sempre si reputa marito di lei, alla quale non è lecito con altro uomo accoppiarsi”.

Non diversamente sant'Agostino:

“Queste parole dell'apostolo, tante volte ripetute e tanto inculcate, sono vere, sono piene di vita, sono salutevoli; né hanno bisogno di chiosa. Una donna non può sposare altro uomo, se non quando è sciolto il vincolo, che la univa al primo marito, il quale vincolo si scioglie soltanto per la morte del marito e non per fornicazione. Egli è dunque permesso ripudiare la propria moglie a cagione dell'adulterio; ma il vincolo rimane sempre: ond'è che si fa reo di adulterio chiunque sposi una donna, sia pure a causa

di fornicazione ripudiata”.

Aguilar aggiunge trattarsi di un principio talmente chiaro da non aver bisogno di commenti. La stessa chiesa cattolica, fatta da uomini, non può esulare dalla dottrina contenuta nel deposito della rivelazione.

La patristica greca non ha posizioni difformi da quella latina. Ne fanno fede i testi del pastore di Erma, di san Giustino martire e di san Gregorio Nazianzeno. Di quest’ultimo Aguilar riporta i versi del carne in lode alla verginità, nella traduzione latina di Giacomo Brillio:

“Prospice quanta premuni servos incommoda carnis, foemina non parva mercatum dote maritum, quodque etiam gravius vitiosum saepe et inertem, rursus emenda viro coniux, nec moribus illa predica saepe bonis; quesita attractaque pestis, pestis quam nulla liceat ratione fugare.”

Posizioni non dissimili sono sostenute da san Giovanni Crisostomo e da Clemente di Alessandria che nel 220 scriveva:

“Cristo bandì apertamente questa legge: non caccerei la moglie, eccetto nel caso di fornicazione; e giudicò essere adulterio lo stringere matrimonio, essendo ancor viva una delle parti separate: chi riceve una donna rimandata su lei adulterio, cioè la pone in cimento di adulterare. Non solo adunque è cagione di tale eccesso chi la mandò, ma oziando chi la riceve appresso di se, porgendole occasione di peccato; imperciocché se egli non la ricevesse, tornerebbe al suo marito”.

Origene, discepolo di Clemente, riconosce essere contro la legge che la donna, vivente il marito, si dia a un altro uomo per quanto espresso sia nel nuovo che nel vecchio testamento.

San Basilio si attiene alla stessa linea interpretativa:

“Che vuol dire codesto discorso [*Corinti*, 3]? Non altro che esser necessario alla moglie soffrire il marito ancor ché duro, ancor ché crudele: ne volere che, per qualunque cagione, il nodo si sciolga”.

Aguilar, riferendosi alle tesi pur cautamente divorziste espresse dal cardinal Gaetano, da Catarino e da Erasmo, rileva, riprendendo Cicerone:

“Non esservi errore grande che non abbia trovato difesa appresso qualche filosofo di grande dominanza”.

I loro scritti sono comunque antecedenti le definizioni del concilio di Trento; va tenuto presente che esistevano allora norme deroganti dall’antica, come rilevò Roberto Bellarmino, che davano la facoltà di passare a nuove nozze in caso di subito adulterio.

L’attenuarsi del rigore originario è documentato dagli atti relativi ai concili di Forlì del 781, Triburiense dell’895 nonché da una lettera di san Leone Magno.

Aguilar conclude questa prima parte evidenziando che:

- il divorzio propriamente detto è proibito ai fedeli
- è stato proibito da Gesù Cristo.
- questa legge appartiene alla fede e non già solo alla disciplina.

Non potrebbe appartenere alla disciplina, secondo i tempi variabile, quello che la Chiesa ha sempre sostenuto e in modo solenne ha giudicato conforme all'evangelica e apostolica dottrina, punendo con scomunica gli inosservanti.

Il matrimonio è un sacramento e come tale non può essere sciolto; tra i tanti beni del matrimonio il principale è la *grazia* conferita ai coniugi cristiani. Come conferma anche sant'Agostino, il matrimonio è metafora dell'unione inseparabile di Cristo e della sua chiesa:

“La sostanza di questo sacramento è tutta in ciò: che l'uomo e la donna, una volta congiunti insieme, rimangano stretti, finché dura la vita, da nodo indissolubile; e questo legame appunto si mantiene tra Cristo e la Chiesa, così che tra lei sempre vivente, e Cristo, che in eterno vive, non vi sia divorzio giammai”.

Ancora Agostino rileva:

“Il bene delle nozze, per tutte le genti e per tutti gli uomini, si ripone nel fine della generazione e nella fedeltà maritale: ma appresso al popolo di Dio, anche nella santità del sacramento, per la quale è proibito, anche in caso di ripudio, passare ad altre nozze”.

Nella seconda parte del lavoro Aguilar si sofferma sul diritto naturale privato; mette qui in evidenza le contraddizioni di quelli che definisce sedicenti cristiani. Sedicenti perché mettono in discussione la verità, ma: “Può il Signore Cristo non essere la verità?”.

La legge o diritto naturale condanna il divorzio, posto che si oppone ai fini primari del matrimonio, ossia procreazione, educazione fisica e morale dei figli. Tutto questo esige stabilità permanente del nodo matrimoniale e che ambedue i coniugi si adoperino a profitto della prole. Tutto questo esclude la separazione dalla quale la parte più debole, la prole, subirebbe maggior danno rispetto alla forte.

Circa il divorzio apparentemente permesso agli ebrei da *Deuteronomio 24*, rileva che se nelle descritte modalità non nega la finalità essenziale del matrimonio, ne rende però molto difficile il conseguimento. Gli ebrei sostengono che allorché la prole ha raggiunto la maggior età non necessita più l'indissolubilità del matrimonio. Aguilar ricorda che un figlio anche quando ha raggiunto la maggior età va sempre seguito ed educato e certamente non avrà un buon modello in una famiglia separata.

L'impotenza, che nega la possibilità della prole, non può indicarsi come causa di divorzio.

San Tommaso rilevò:

“Nelle leggi, (qualunque esse siano, ma principalmente nella legge dedotta dalla natura) si vuol badare a quello che si conviene a tutti, piuttosto che a ciò che può convenire ad alcuni”.

Aguilar specifica che il bene del matrimonio è il comune volere di entrambi i coniugi. L'unione non deve essere solo fisica ma anche morale. Ciò è

già in *Genesi* 11,18: “Non è bene, disse Iddio, che l’uomo sia solo; facciamogli un aiuto, che a lui rassomigli”. Per questo fu creata la donna ed è questo l’altissimo fine propostosi dal Creatore nell’accoppiarla all’uomo. La perpetuità del vincolo, l’unità indivisa sottende il noto versetto neotestamentario: “Non dissolva l’uomo quello che Iddio congiunge” e l’altro, veterotestamentario, “Saranno due in una sola carne”.

Non casualmente Adamo definisce Eva: “Ossa delle mie ossa, e carne della mia carne”. L’unione morale è premessa di quella fisica:

“Ma senza questo, ditemi: La società amicale è forse di sua natura limitata e ristretta nel tempo? E l’amicizia, come tutti dicono, non è per sé legame di cuori, legame per sé perpetuo e duraturo? Tanto volle significare chi definì due amici per un’anima sola abitante in due corpi. L’atto procreativo è la preparazione della materia, il soggetto che prenderà forma con il fiato di Dio, e questa verità non può essere cancellata dalla tradizione dell’umanità. Se l’unione fisica vuole l’indissolubilità del matrimonio tanto più è richiesta l’unione morale”.

Nella parte terza dell’opera Aguilar si sofferma sul divorzio nel contesto del diritto naturale pubblico. Una società cristiana deve condannare quello che Cristo stesso condanna; destinatari privilegiati della sua opera sono perciò i cristiani italiani ed europei. “La società non potrebbe permettere il divorzio senza mancare ai doveri verso se stessa”. Mantenendo l’unità della famiglia essa mantiene unita la società; il divorzio contraddice l’unità:

- Si contraddice metafisicamente, ossia nell’idea, nel concetto, che porge alla mente, di assoluta divisione in cose naturalmente e necessariamente unite. L’operare umano si voglia o non si voglia, dipende dalle idee. Non può custodire unità (necessaria nel principio, ma nella realtà fittizia), chi sancisce divisione assoluta in danno della famiglia.

- Contraddice moralmente dato che il divorzio è immoralità e disonestà. Sono principi dissolventi e non già fattori di unità politica che ha per principio la moralità e la tendenza volontaria a fine onesto.

- Contraddice fisicamente dato che non potrà serbarsi una unità vera, unità costante nella società, quando nelle sue parti, nei suoi fattori c’è il seme del divorzio.

Una società che permetta il divorzio manca al primo dei doveri verso se stessa, è rea, si direbbe, di tentato suicidio.

Metafisicamente l’essere umano è determinato dalla natura stessa; la perfezione dell’essere dipende dall’unità e da questa dipende la perfezione dell’operare.

Sul piano morale l’operare politicamente l’unità, dà forza d’operare a tutti gli associati; se vi è divorzio, divisione, la forza viene a mancare. Se è permesso il divorzio tutto diventa metafisicamente e moralmente imperfetto. Questa perfezione, questo bene, anche nella vita presente, nell’ordine civile, è un tutto indivisibile: *Bonum ex integra causa*.

CAPITOLO III
IL GOVERNO PASTORALE
DI MONS. LUIGI MARIA AGUILAR

1. Nuove forme di spiritualità. L'introduzione dei salesiani nell'arcidiocesi.

Da Napoli, dove si era recato in occasione dell'anniversario della sua elezione, 17 Settembre 1879, si rivolge alle chiese di Brindisi e Ostuni⁹ comunicando che dopo la festa della *Visitazione di Maria*, titolo della Metropolitana, egli si recherà a Ostuni per fare la seconda visita pastorale di tutte le chiese di quella diocesi da lui amministrata, come in precedenza aveva fatto per la diocesi di Brindisi

Precisa che s'interesserà in maniera particolare dell'educazione della gioventù, in special modo delle classi infime; lo testimoniano già i sacrifici economici personali e quelli della sua famiglia che è la diocesi:

“Ed ora, la Dio mercé, possiamo annunziarvi quello che già partecipammo all'autorità pubblica; che cioè due salutari istituzioni pei poveri fanciulli di ambo i sessi si avrà tosto a nostre spese la città di Brindisi, godendone già, in qualche guisa la nostra Ostuni. Queste sono l'Oratorio Festivo, e le Scuole di Lavoro, cui si aggiungeranno, secondo potere, le Scuole Serali pei figli del popolo. Ai maschi attenderanno i preti dell'Oratorio Torinese di S. Francesco di Sales, ed alle giovanette le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli. A queste daremo anche, in Brindisi ed Ostuni, la cura di visitare e soccorrere gl'infermi derelitti, e gli indigenti.

Già da molto co' superiori delle due società si erano per noi avviate le pratiche; ed ora per condurle a fine, abbiamo fatto questo viaggio a Napoli, e ci recheremo quanto prima in Torino. Finalmente saremo lieti di pagare in Roma il Triennale debito di venerazione e di ossequio alle tombe dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ed al Sommo Pastore informandolo sullo stato delle due Chiese: e speriamo che benedizioni e conforti ne coglieremo per noi, pei nostri cari figli e per le opere a loro vantaggio iniziate”.

E voi figli dilette ed eletti nel Signore, godrete (ne siamo certi) ancor voi alla notizia di queste opere da noi lungamente maturate con la considerazione e con la preghiera; voi ne darete lode a Dio che ce l'ispirò e le benedisse, avvalorando la nostra debolezza con questa carità che, giusta il bel detto di S. Agostino – o fatica non conosce, o nella stessa fatica trova diletto.

Deh rispondesse tutto ai nostri paterni voti! Assai minori mali lamenterebbero tra voi i minori ostacoli al privato ed al pubblico bene.

⁹AGUILAR, *Alle chiese di Brindisi e Ostuni, passim.*

L'ordine, la pace, la sicurezza non avrebbero offesa: regnerebbe in tutto sovrana la Religione di Cristo, vera fonte di civiltà, di progresso, di Gloria duratura.

Ma si faccia oggi quello che n'è dato, si sparga la semenza mentre la stagione è propizia; nessuna fatica sarà senza il suo frutto; e chi semina nelle lacrime mieterà nell'esultanza.

Seguiamo le orme della Divina Provvidenza, ammirandone la sapienza, che i danni sociali ripara, soavemente correggendone le cagioni, e con tenui ed umili mezzi ci dispone a copiosi ed ampi successi.

Se fate cuore, F.C., ed aiutate volentieri l'opera nostra, sussidi materiali non vi chiediamo, come che merito grande acquisti appresso Dio, e beato si dica da lui chi rende pensiero del povero tapino.

Vogliamo soltanto che con sincerità di cuore apprezziate i doni di Dio e fedelmente gli usiate; che riconoscenti vi porgiate a lui, che ad ogni cosa buona eccita e sospinge colla multiforme grazia onde ne previene e sostiene.

Da voi principalmente, padri e madri di famiglia, vogliamo che si conosca il gran mezzo, che, per mano del vostro amato Pastore, vi offre Iddio, mezzo agevolissimo per soddisfare il grande debito, che 'si spesso e 'si fortemente vi siamo venuti inculcando, dello educare cristianamente la prole. Ah! Voi sareste inescusabili, se, qualunque fosse il riguardo od il pretesto, non ve ne giovaste: voi privereste i figli vostri del cibo sovrastanziale che spontaneo vi piove dal Cielo.

Ma tolga Iddio il pensare questo di voi, che 'si docili accoglieste sempre le nostre parole, ed apprestaste i piccoli sforzi del nostro zelo per voi. No: invece del consenso vostro nella preghiera e nell'azione ci aspettiamo ogni miglior frutto pel tempo presente e per l'avvenire".

Monsignor Aguilar il 18 settembre 1879 lasciava Napoli dove si era confrontato su *Scuole di lavoro, Oratorio Festivo e Scuole serali per i figli del popolo*, per recarsi a Torino a far visita a don Bosco e all'opera sua della quale tanto si parlava in Italia. Ammirato e commosso per quanto aveva fatto a Torino, pregò don Bosco che mandasse dei suoi discepoli a Brindisi affinché svolgessero il loro apostolato tra i giovani con il suo sistema.

Don Bosco, che desiderava estendere la sua opera nel mezzogiorno d'Italia, si lasciò convincere dall'insistenza di monsignor Aguilar; agli inizi dell'anno scolastico 1879-80 mandò a Brindisi alcuni salesiani, guidati da don Antonio Datario, giovane di 24 anni ma già esperto dell'attività salesiana.

L'8 novembre 1879 i religiosi presero dimora in un appartamento del palazzo arcivescovile in attesa di poter disporre dei mezzi necessari per costruire una casa adatta per lo sviluppo dell'opera. Dopo un primo momento di simpatia e accoglienza, il clero locale contestò la presenza di sacerdoti forestieri; incominciarono, così, le diffidenze e le lotte. Monsignor Aguilar, non potendo dominare il risentimento del suo clero, dovette, nell'agosto del 1880 congedare la delegazione che tornò a Torino.

L'introduzione dell'opera salesiana in Brindisi potrà in seguito avvenire grazie alla contessina Grazia Balsamo che decise di elevare un tempio al Sacro Cuore di Gesù e fondare un'opera che giovasse alla formazione dei giovani brindisini. Acquistati 25000 metri quadrati di terreno, li destinerà a erigere la costruzione che avrebbe portato a Brindisi l'opera di don Bosco negli anni '30 del XX secolo¹⁰.

Prima di lasciare la vita terrena monsignor Aguilar riuscì a realizzare l'istruzione serale per i figli dei lavoratori che non potevano permettersi di pagare rette scolastiche accessibili solo ai benestanti. Fece avviare scuole lavoro dove oltre alla teoria era insegnata la pratica e la conoscenza di un mestiere. Offriva in tal modo nuove opportunità formative e culturali a tutta la città.

¹⁰ CASALINO, *passim*.

2. Metodo per le visite del santo giubileo proposto da Luigi Maria Aguilar arcivescovo di Brindisi

Il giubileo del 1875 non poté svolgersi in Roma per le note contingenze legate al compiersi del processo unitario. Fu data allora facoltà di celebrare giubilei nelle singole diocesi il che per Brindisi si verificò il 1879. In un suo scritto a stampa, allora pubblicato¹¹, l'arcivescovo fornisce un sussidio per la preparazione all'evento. L'arcivescovo invita, prima di iniziare le visite, a recitare la preghiera

“Actiones nostras, quesumus Domine, aspirando praeveni, et adjuvando proseguere ut cuncta oratio et operatio a te sempre incipiat et per te coepta finiatur per Christum Dominum nostrum. Amen”

Consiglia di incominciare le preghiere con l'Atto di fede cui seguiranno l'Atto di speranza, l'Atto di carità, l'Atto di costrizione per concludere con l'*Ave Maria*.

Invita, entrando nelle chiese destinate al giubileo, a recitare il Rosario e le litanie dei santi.

Nel prosieguito sono elencate le preghiere da recitarsi per ciascuna visita:

❖ Per la Santa Chiesa: si chiede a Gesù Cristo, Dio di pietà e di misericordia, di esaudire le preghiere che i fedeli fanno per la Chiesa Cattolica, madre di tutti i cristiani, sposata da Cristo col sangue e promessa di non essere mai abbandonata, protetta dalle forze del male che cercano di vincerla. Invoca la potenza del Signore per proteggerla dalla sua fragilità. In chiusura: *“Ut Ecclesiam tuam Sanctam regere et conservare digneris, Te rogamus auti nos” Pater, Ave e Gloria.*

❖ Per il popolo cristiano: si chiede al Signore di guardare l'umana afflitta cristianità, facendo giustizia di errori ed empietà presenti in molte nazioni cristiane. Chiede al Signore di riparare a tanto scempio cacciando il maligno, mietitore d'incredulità, eresia e indifferentismo. L'auspicio è che tutta la terra si rinnovi credendo in Dio e nei suoi comandamenti. L'orazione ha chiusura analoga alla precedente.

❖ Per la pace: si chiede che grandi e piccoli responsabili dei popoli rispettino la Legge del Signore. L'hanno smarrita e sulle loro bocche non si odono che voci di guerra. Tutti, principi e popoli, ritrovino la quiete e la pace che invano cercano fuori dal Signore.

❖ Per il Sommo Pontefice: si chiede la conservazione della salute del Sommo Pontefice. Questi invita tutti i cristiani al perdono, alla grazia e alla santificazione; chiedendo che la sua mente ed il suo cuore siano saldi per superare le quotidiane battaglie col male.

“Oremus pro Pontefice nostro Leone, Dominus conservet eum et

¹¹ AGUILAR, *Metodo, passim.*

vivificet eum, et beatum facit eum in terrâ, et non tradat eum in animam inimicarum ejus". Pater, Ave e Gloria.

A conclusione delle visite Aguilar invita a recitare il *Te Deum*:

"Agimus tibi, gratis, omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis, qui vivis et regnas in saecula saeculorum, Amen. Nos cum prole pia, benedicat virgo Maria".

3. Il pellegrinaggio

Monsignor Luigi Maria Aguilar in occasione di un pellegrinaggio organizzato da tutte le diocesi d'Italia a Roma, per andare a prostrarsi e a pregare sulla tomba dei santi apostoli Pietro e Paolo, invita tutti i fedeli della sua diocesi a unirsi per andare nella capitale¹².

Ben conoscendo le gravi fatiche che i coltivatori e i contadini debbono affrontare nel mese di settembre, sposta la data di questo pellegrinaggio a ottobre, dando così la possibilità a tutti di potervi andare.

Giustifica la sua assenza a questo viaggio coi molti oneri che la sua sede vescovile gli impone; essi non gli permettono di muoversi dalla sua sede episcopale. Se ciò non fosse, sarebbe innanzi a tutti nell'adempiere a questo sacro dovere.

Esorta tutti ad andare a Roma, affermando che già dai primi secoli del cristianesimo innumerevoli cristiani, di ogni condizione, andavano alle tombe degli apostoli e godevano al trattenersi nella santa città, bevendo alla fonte della verità, attingendo direttamente ai documenti della fede e agli esempi di ogni virtù.

L'arcivescovo rileva che se si pensa alla distanza dei luoghi, alle difficoltà del cammino, alla scarsezza dei mezzi, alla mancanza e alla povertà degli alloggi, cresce a dismisura la nostra ammirazione per quei nostri padri e cresce la nostra vergogna, se con maggiori agi siamo freddi e dubbiosi, meditando pretesti per nascondere la negligenza.

Molti vanno a Milano all'Esposizione che per la maggior parte sarà una semplice ricreazione; nella capitale tutti si potranno giovare di tesori di grazie e quotidiana remissione dei peccati offerta ai fedeli in questo tempo di giubileo.

Il viaggio porterà il vantaggio del bene dello spirito e della vista perché si potranno vedere grandi monumenti della fede e opere della carità cristiana che, a onta dei tempi, si ammirano in Roma.

Ognuno conoscerà il fervore e la fede del popolo romano, potrà vedere la maestà del Pontefice, ascoltare la sua parola, scorgere in lui l'animo di padre e d'amico; egli darà i suoi consigli e ognuno riporterà alla propria casa la sua benedizione.

Questi pochi giorni così ben spesi daranno il vantaggio di un ricordo indimenticabile per tutta la vita

Se ci si chiederà:

¹² AGUILAR, *Il pellegrinaggio, passim*.

“Ma qual pro la Chiesa da questo pellegrinaggio; o che potranno guadagnarci i nostri fratelli? Molto, rispondo, per ogni maniera, specialmente ne’ tempi, che corrono nelle circostanze peculiari in cui avviene codesta dimostrazione di fede”.

Oltre a dare il buon esempio, che sempre giova, è giusto il detto dello Spirito santo: “Oh come è bello e soave vedere i fratelli congregati insieme”.

Aguilar esorta a non dimenticare che i nemici della chiesa cattolica sostengono che i credenti sono pochi di numero e il papato moribondo. Occorre dimostrare che il popolo è numeroso e credente, che il lume della fede è sempre acceso, che in tutte le parti d’Italia i fedeli sono un popolo unito. La loro presenza a Roma basterà a confondere l’empietà e la menzogna dei miscredenti.

È convinto che quanti andranno a Roma quando torneranno saranno pronti a combattere dietro i propri pastori le guerre del Signore. In chiusura monsignor Aguilar si rammarica di non poter essere alla testa dei pellegrini brindisini che invita a portare il proprio saluto al santo padre Leone XIII ringraziandolo per gli onori decretati al beato Lorenzo nostro concittadino.

CAPITOLO IV ATTI SUL TEMPO DI QUARESIMA

1. Un indulto quadragesimale¹³

Nell'occasione della scomparsa del Santo Padre Pio IX, monsignor Luigi Maria Aguilar emette un proclama riguardante la Quaresima. Dovendo annunciare la benignità del Sommo Pontefice Leone XIII che concede l'indulto a tutta la diocesi, monsignor Aguilar, non lo fa con le proprie parole ma con le stesse del Sommo Pontefice.

“Il 15 del mese di gennaio il Cardinale Luigi Bilio dell'ordine dei barnabiti vescovo di Sabina e Penitente Maggiore, ci avvertiva che il S. Padre aveva accolto la nostra domanda per la moderazione della futura Quaresima, ed, attesa la gravità delle cause per noi esposte, abilitarci a concedere ai nostri Diocesani l'uso delle carni anche non salubri nell'unica commistione fuori de' giorni domenicali, e vietando in qualunque giorno la promiscuità di carne e di pesce, volere il Santo Padre eccettuati da questa dispensa il primo e gli ultimi quattro giorni di Quaresima, i tre giorni da quattro tempi (5, 7, 8 Marzo), ne quali giorni non possono usarsi che cibi di magro – anche siano accentuati gli altri Venerdì e sabati lasciando a nostro arbitrio il permettere (come noi permettiamo) l'uso delle uova e de' latticini nell'unica commistione – esser poi mente del S. Padre che coloro che prendono la Bolla della Crociata ne godono i privilegi anche nella Quaresima, e parimente godono del presente indulto. Chi di questo indulto si voglia giovare faccia una visita a qualche Chiesa per ciascuna settimana di Quaresima. A questo fine noi prescriviamo ai fedeli di questa diocesi una visita a Gesù Sacramento nella propria parrocchia, recitando 5 Pater, Ave e Gloria, con che possono fruire di molte indulgenze applicabili ancora in suffragio delle Anime Sante del Purgatorio. Ma quello che sopra ogni altra cosa inculca l'E.mo a nome del Pontefice, e noi con tutte le nostre forze inculchiamo ai nostri cari diocesani, si è <<l'esatta osservanza del digiuno quaresimale, e la pratica di opere pie, massime in questo tempo che ci circonda i travagli, la passione, e la morte del nostro Divino Redentore. Ricordino tutti l'obbligo che abbiamo di soddisfare alla Divina Giustizia pe' nostri gravissimi peccati; ed il bisogno della preghiera per resistere al male, ed operare il bene; deh! non v'incresca, figli direttissimi, rivolgere i vostri pensieri alle cose dell'anima, e della eternità per non incontrare la sorte di quegli'infelici che, fissi gli occhi ed il cuore nelle terrene cose vedranno rovesciarsi subitamente sul loro capo

¹³ AGUILAR, *Lettera pastorale per la Quaresima*, 1879, *passim*.

l'ira di Dio provocato con le loro bestemmie colla superbia e con mille nefandezze.

Pregate figlioli, e non cessate mai di pregare, poiché volgono per noi giorni malvagi; e se, come ne avverte la Divina Parola, a stento il giusto si salverà, ove anderanno a parare i peccatori?”.

Monsignor Aguilar conclude questo editto con un suo invito personale a tutti i fedeli:

“Noi vi aspettiamo alle prediche, ai Scramenti, agli esercizi di pietà, pronti sempre, co’ nostri fratelli sacerdoti, ad accogliere i penitenti ed a confortare a sorreggere per la via buona chi cerca il Signore. E confidiamo in grande maniera che pe’ meriti di Gesù Cristo e per la intercessione della Beatissima Maria e de’ Santi Protettori risplenderà su noi in questi giorni sacratissimi la Luce di Dio, e la pace che ogni desiderio avanza”.

Conclude con la sua benedizione.

2. Lettera pastorale in occasione della Quaresima del 1889.

In occasione del sacro tempo quadragesimale monsignor Luigi Maria Aguilar si rivolge ai parroci della diocesi con una sua lettera¹⁴.

Scrive:

“Angustiati, e quasi oppressi, dai mali pubblici e privati, di non lieve conforto ci rivolgiamo a voi, nostri carissimi operatori, nell’occasione del sacro tempo quadragesimale”.

Annuncia che anche quest’anno il Santo Padre ha concesso l’indulto per la moderazione dall’astinenza dalle carni; si dovranno esortare i fedeli a compensare con altre opere santificatorie quello che manca al rigore dell’antica osservanza. Riferendosi ai suoi *Ordini ed avvisi*¹⁵, ricorda d’aver approvato la riserva delle confessioni ma che rimane sospesa per il tempo del precetto pasquale e per le confessioni fatte in ordine a esso. Là dove, per gravi malattie e questioni di salute, era stata concessa l’indulgenza per aver mangiato carne, durante il periodo pasquale tale indulgenza era da ritenersi sospesa.

Si augura che molti parrocchiani, “Figli in Gesù Cristo” si accostino al “Sacro tribunale della penitenza”. Parroci e altri ministri sapranno accoglierli, confortarli e indirizzarli sulla vera vita, quella senza la quale è inutile o dannosa la medicina preparata dal “S.N.G.C” coll’effusione del suo sangue.

Di grave peccato si macchia quel confessore che non ammonisce i penitenti a risarcire i danni e le offese arrecate al prossimo, a restituire il maltolto, a riparare gli scandali dati procurando l’edificazione di quelli che sono la causa della rovina spirituale.

¹⁴ AGUILAR, *Ai reverendi parroci, passim*.

¹⁵AGUILAR, *Ordini e avvisi*, p. 4

Dovere di un sacerdote è quello di prepararsi nello studio e nell'orazione, di avere diligenza massima nelle decisioni, nei casi che riguardano la giustizia e le occasioni prossime del peccato. Non si usi fretta nel confessare perché danneggia i peccatori che possono rimandare ad altro tempo la penitenza loro assegnata. Essi hanno diritto a essere consolati; la fretta è cattiva consigliera e danneggia sia la figura del peccatore che la sua anima. Bisogna assolverli se non appaiano del tutto immeritevoli.

Prevenendo eventuali obiezioni aggiunge:

“Molti direte voi, lasceranno deserte le fonti del Salvatore, molti in questo anno, come nei passati, non si gioveranno dell'opera nostra. Ben lo temiamo anche noi, e piangendo li veggiamo: molti vivono ciechi in tanta luce di verità; e mentre sentono il bisogno di camminare, come dice il Vangelo, più le tenebre che la luce”.

Bisogna gridare col Profeta:

“Figlioli degli uomini, fino a quando avrete il cuor duro ed insensibile, fino a quando amerete la vanità e cercherete maestri di menzogna? Venite, prendete senza alcun vostro stipendio, satollatevi del cibo sovrasostanziale, che vi prepara il Signore”.

Il vescovo esorta i sacerdoti a ubbidire al Signore che dice: *“Clama necesses, quasi tuba esalta vocem tuam”*. Invita a combattere sempre senza arrestarsi, senza timore, ricordando il premio che spetta, quello promesso da Gesù Cristo. Invita a badare all'istruzione dei fanciulli e a prepararli ai Sacri Misteri; molti ignorano la necessità della salute dell'anima: *“Noluerant intellegere, ut bene agerent”*. Colpa è questa di genitori e tutori che hanno il compito della loro educazione. L'opera dei ministri di Dio è quella di chiamare, pregare, ammonire, correggere per quanto è possibile, cacciando dall'ovile ogni peste o morbo, affinché si possa dire:

“Quello che era da noi, adoperammo; quello che ci comandaste, per noi si compì; del resto a voi spetta la gloria di quello che si ottiene, ed a voi darci il perdono e la riparazione per quello che mancò”.

Nelle *“Avvertenze”*, poste in appendice, invita i parroci e tutti i predicatori a fare una colletta in favore dei sordomuti nelle domeniche 1^a, 2^a, 3^a di Quaresima versando il ricavato ai vicari generali non più tardi della festa della Santissima Trinità entro la quale deve assolversi il Santo Precetto. Lo stesso dicasi per le elemosine date per la crociata e quelle del Venerdì Santo per Terra Santa.

CAPITOLO V ATTI PER LE VISITE PASTORALI

Nell'archivio della curia arcivescovile di Brindisi si conservano atti inerenti le visite pastorali effettuate da monsignor Luigi Maria Aguilar¹⁶. I documenti risultano ben conservati; non furono protocollati dal suo segretario e recano solo il timbro del vescovo.

Vi si riscontra, chiesa per chiesa, la situazione e lo stato dei valori in esse contenuti; vi sono suggerimenti per restauri o sistemazioni di vari reperti architettonici, reliquie, quadri in riferimento alle note che i vari parroci allora inviarono al vescovo.

Costituiscono riscontro a tali note alcuni fogli manoscritti e non firmati, appunti che verosimilmente l'arcivescovo aveva steso quali minute per il suo segretario. Sulla testata di questi fogli si nota la scritta "Notificazione".

Dopo aver fatto la visita pastorale alle diverse chiese e congregazioni della diocesi Aguilar rilevava:

"volendo noi richiamare in vita, nelle due Chiese. che la Divina Provvidenza ci ammise, le congregazioni del clero, e dar loro quella stabilità ch'è necessaria in ogni opera buona, abbiamo determinato di pubblicare le seguenti norme, che dovranno conoscere e seguire tutti i R R sacerdoti delle due diocesi, che delle dette congregazioni fanno parte:

1. in Brindisi ed in Ostuni, e nei paesi principali delle due diocesi, sono istituite congregazioni del clero sotto l'invocazione del Santo Nome di Gesù e di Maria Santa Immacolata; queste due feste si celebrano solennemente ogni anno a cura delle congregazioni. Esse avranno ancora a protettore il grande Apostolo delle genti S. Paolo. ed il dottore della Chiesa, S. Alfonso dei Liguori.
2. Le adunanze si terranno nel 1° e nel 3° giovedì di ciascun mese, eccettuato il Settembre e l'Ottobre. Quando il Giovedì sia giorno festivo o per altra causa impedimento, si terrà congregazione in altro giorno libero; ma sempre nell'adunanza precedente, si annunzierà il giorno in cui si terrà la seguente.
3. La superiore delle singole congregazioni sarà il capo del clero locale. egli presiederà alle adunanze, curerà l'esatto adempimento di queste prescrizioni e terrà conto di quelli che senza giusta causa manchino alle adunanze, sia per questa, sia per altro scritti in servizio della congregazione, si governerà di un sacerdote a sua scelta col titolo di sacrestano.
4. L'Arcivescovo destinerà per ciascuna congregazione P. Spirituale, ed il precetto dei casi cui uffici saranno qui sottoindicati, colla sua approvazione parimente si determina il luogo delle congregazioni che dovrà essere

¹⁶ Archivio Curia Arcivescovile, Brindisi. Cartella Aguilar.

un oratorio od una cappella, e l'ora delle adunanze che per le circostanze sarà stimata più opportuna.

5. Ogni adunanza comincerà col *veni sancte spiritus* e con un'ave alla B.V. Le quali orazioni di preparazione. come quella di conclusione si diranno da chi presente. Indi il P. Spirituale proporrà a volo o da qualche libro, una considerazione sui doveri ecclesiastici, la quale non dovrà durare più di mezz'ora. Appresso il Prefetto leggerà il capo di morale proposto almeno 10 giorni prima insieme colla questione liturgica ed appresso in luogo a tutti i sacerdoti accessibile. Per ogni quesito interrogherà i sacerdoti, a sua scelta incominciando dai giovani, ed avvertendo che nessuno interrompa chi parla, e che se altri non interrogato, voglia dare alcuna cosa ne abbia facoltà da chi presiede. Dopo la discussione, il prefetto riassumendo le sentenze, darà a voce la sua risoluzione e destinerà uno dei giovani che la distenda per iscritto per leggerla nella prossima prima che si venga alla discussione del nuovo capo. Questo insieme colla questione liturgica, si proporrà dal Prefetto in fine dell'adunanza e si lascerà esposta come sopra abbiamo detto. Si concluderà col recitar le litanie della Beata Vergine e le comunicazioni dei protettori;

6. Nella prima adunanza di Gennaio si farà da tutti, prima delle ultime orazioni la professione di fede secondo la formula di Pio IV e nell'ultima dell'anno la protesta della morte. che incomincerà, Gesù Signore Dio di Pietà ecc

7. Nei mesi di Gennaio e Febbraio in luogo delle questioni liturgiche si farà esercizio pratico delle SS Cerimonie della Messa così prevista, come solenne sotto la direzione del Prefetto medesimo dei casi, o di altro sacerdote da lui investito, il quale ne farà eseguire una parte per volta secondo il tema che si avrà;

8. Nell'ultima adunanza di Agosto, oltre ai soliti casi si proporranno due temi di vario argomento sacro da trattarsi per iscritto entro lo spazio dei due mesi dai sacerdoti non partecipanti delle due diocesi, che essendo stati assidui alle adunanze, vorranno concorrere a due premi stabiliti dall'Arcivescovo a loro vantaggio.

9. Queste regole saranno comunicate a tutti i superiori dei cleri ove le congregazioni saranno istituite, e si leggeranno in comune all'inaugurazione di esse e poi in ogni anno nel riprendersi dalle adunanze in novembre."

In altri fogli, che possono essere considerati il proseguimento delle prime "notificazioni", vi è un collegato alla prima notificazione concernente la nomina di sacerdoti missionari che dovranno periodicamente andare nelle congregazioni per collaborare e aiutare. La minuta, intitolata anch'essa "Notificazioni", contiene quanto segue:

"Avendo già, col Divino aiuto stabilite le congregazioni del clero in quasi tutti i luoghi di questa Arcidiocesi è nostra mente di profittarne a bene de'popoli alla nostra spirituale giustificazione soggetti.

Quindi ordiniamo, per ora quanto appresso:

1. Incominciando dal prossimo Novembre, sacerdoti delle suddette congregazioni, da noi destinati che chiameremo missionari del S. Cuore, faranno il giro delle parrocchie più scarse di confessori dell'arcidiocesi per ristabilirvi il Santo protettore esempio dell'apostolato della preghiera e per sostenerlo e erigerlo ove si trovi già costituito.

2. I sacerdoti anderanno nei singoli paesi in numero non minore di due e saranno alloggiati dal parroco locale; alle piccole spese dei viaggi sopperiranno le volontarie offerte de' congregati e dei fedeli delle rispettive parrocchie;

3. I Parroci annunceranno al popolo il loro arrivo nella Domenica precedente, e pubblicheranno l'indulgenza plenaria che si potrà acquistare da tutti i fedeli colla comunicazione generale mensile, che si farà nella Domenica seguente;

4. Questi missionari non dovranno esser mai del luogo stesso, ove si farà il detto esercizio;

5. Essi giungeranno al loro destino, in quanto le circostanze lo permetteranno, alla sera del Venerdì precedente la Domenica fissata per l'esercizio: per ricevere, ne' due giorni che seguano, le confessioni de' fedeli che vorranno di tal grazia approfittare.

6. Alla sera del Sabato si farà, da uno di essi, un discorso morale, toccando in maniera semplice e piena, i vizi da mendare o qualche massima eterna.

7. Alla Domenica, ad ora competente, si celebrerà la S. Messa e alla comunione generale - ed uno di essi missionari farà dal pulpito l'apparecchio e il ringraziamento. Dopo la Messa, nei mesi invernali, e dopo il vespro nelle altre stagioni si esporrà il SS. Sacramento alla pubblica adorazione; nelle ore rispettive si farà altro discorso morale come sopra e con tale le litanie della S. V ed il tantum ergo. Si darà la benedizione.

8. Ai missionari in atto diamo facoltà di assolvere dei capi da noi e a noi ricevuti e terranno conto di quelli che con maggiore impegno si dovranno a questi esercizi. che speriamo debbano essere principio di più larghi e profittevoli a opera di Dio ed a vantaggio della Parrocchia.

CAPITOLO VI IL TESTAMENTO

Nell'agosto del 1891, sentendo approssimarsi la fine della sua esperienza terrena, l'arcivescovo volle esprimere le sue ultime volontà. Nel testamento allora rogato per mano del notaio Antonio De Marzo fu generoso di lasciti a favore della Metropolitana, della sede di Ostuni nonché dei barnabiti.

Il documento esprime, con immediatezza, i legami instauratisi fra il presule e le due diocesi di Brindisi e Ostuni; il documento¹⁷, che si propone *in integrum*, appare in più parti mutilo.

... Agosto 1891, in Brindisi nel Palazzo Arcivescovile sito ... alle ore 11 antimeridiane. Noi Dottor Antonio De Marzo Regio Notaio residente in Brindisi, iscritto presso il ... del Distretto di Lecce, previo invito ricevuto, ed in... sottoscritti testimoni, ugualmente invitati dalla parte, ... Tarantini fu Cosimo, Federico Balsamo di Benedetto, Mariano Villanova fu Antonio, ed Oscar Nervegna di Giuseppe, tutti gentiluomini proprietari nati e domiciliati in Brindisi, meno il sig. Balsamo nato in Lecce, ed aventi le qualità dalla Legge richieste, ci siamo recati nel suindicato Palazzo, dove abbiamo trovato nella stanza di studio a primo piano, S. E. R(everendissimi)ma Mons. D. Luigi Maria Aguilar fu Pasquale, Arciv(escov)o di Brindisi ed Amministratore perpetuo della Chiesa Vescovile di Ostuni, nato in Napoli, qui domiciliato, conosciuto personalmente da noi Notaio. Il medesimo ci ha dichiarato di aver fatto invitare noi Notaio e testimoni, ad oggetto di fare il suo Testamento per Atto Pubblico; e noi Notaio coi testimoni assicurativi della buona salute del perfetto stato di mente, e di loquela di esso Mons. D. Luigi M(aria) Aguilar, l'abbiamo invitato a manifestarci la sua volontà. Ed egli a chiara ed intelligibile voce ci ha dettato la seguente disposizione.

In nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo e di Maria Vergine Immacolata, non meno che di S. Giuseppe sposo castissimo di Lei, dell'Angelo mio Custode, di S. Luigi Gonzaga e di tutti i miei Santi Protettori ed Avvocati, chiamando a mio favore e sostegno tutta la Corte celeste.

Io Luigi M(aria) Aguilar rinvoco ed annullo ogni altro Testamento precedente. Istituisco e nomino mio Erede testamentario il sig. Francesco Prisco del fu Raffaele da Napoli stato fin qui Maggiordomo della mia casa nel quale ho avuta ed ho tutta la mia fiducia, perché disponga di tutta la mia roba, come sa essere la mia intenzione. Adunque voglio che tutte le robe che si trovano nei Palazzi da me abitati di Brindisi e di Ostuni si vendano al migliore

¹⁷ Archivio Amministrativo dell'arcidiocesi di Brindisi, Brindisi Fondo Benefici e Varie, Cartella 33, fasc.33.

offerente a cura del mio Erede testamentario, ... legale o da lui nominato, e senza che egli dia conto a [...] ricavato di dette robe voglio che un terzo si dia al Pro [curatore del Ca] pitolo di Brindisi coll'obbligo però di celebrarmi coli [...] Capitolo una Messa solenne ogni anno *modo durante* [...] mo notturno dell'Ufficio dei Morti in pro dell'anima [...] si celebrino tante Messe lette pei defunti, ciascuna colla [...] 1 di £ 2 quante ne capiranno nella complessiva somma ricavata. [...] stessa disposizione voglio che si pratici per la Cattedrale di Ostuni. L'ultimo terzo poi del ricavato voglio sia diviso metà a Brindisi e metà ad Ostuni da distribuirsi ai poveri di questa e di quella Città a cura del mio Erede testamentario e sotto la vigilanza dei Parrochi locali nel tempo che sembrerà più opportuno ad esso mio Erede testamentario. Tutti quelli che da costui avranno elemosina, dovranno rilasciarne analoga ricevuta, e pregare per l'anima.

Esistendo nella mia eredità robe preziose, lascio il Calice colla iscrizione Aloisius Maria Aguilar ecc. al Capitolo di Brindisi, la Pisside di argento alla Cattedrale di Ostuni; la Pianeta di Mohar bianco ricamato in oro alla Chiesa di S(ant)a Maria di Caraggio in Napoli, ove io fui educato sin da fanciullo, e poi per molti anni esercitai il Sacro ministero e gli uffici religiosi; parimenti lascio l'altro Pianeta ricamata e fregiata delle immagini dei santi alla Cattedrale di Ostuni; e quella parimenti rossa e ricamata in argento alla Cattedrale di Brindisi. Gli altri parati giornalieri si distribuiscano a giudizio del mio Erede testamentario alle Chiese più povere delle due diocesi. Le ampolline parimenti di cristallo con filigrana di argento col campanello e piattino di cristallo chiuse in una cassetta, che mi furono donate al tempo della mia consacrazione Episcopale dal Preposito G. P. D. Giuseppe Albini, lascio in memoria di me ad uso della Chiesa di S. Carlo ai Catinari, ove celebrai la prima Messa, e ricevetti la consacrazione Episcopale. Altre disposizioni ho date a viva voce e confidenzialmente al sullodato Sig. Francesco Prisco mio Erede testamentario alle quali egli [...] fedelmente in coscienza e senza obbligo di render conto ad alcuno. [...] è la biblioteca, che insieme cogli scaffali si manderanno [...] di Montesanto in Napoli. I Breviari da me usati, a giudi [...] dei Seminari, si daranno ai Chierici poveri dei due Semi[nari di Brindisi e di Ostuni. Vanno ugualmente compresi in queste dispo[...] Cameriere ed il cuciniere ai quali si darà un ricordo a giu [...] del mio erede testamentario perché mi abbiano servito per un an [...] lodevole condotta ed assistito fino agli ultimi giorni di mia vita. Aggiungo in proposito di codeste disposizioni che avendo io nell'anno 1870 del 2 dicembre, non ancor nominato vescovo, tolto in prestito colle debite autorizzazioni dalla Religiosa del Divino Amore in Napoli Sig. D. Luisa Carignani lire 8000 per impiegarle nell'edifizio e nelle miglorie praticate regolarmente in Napoli nella casa

di Montesanto destinata in proprietà del Collegio dei Barnabiti, e poiché dopo la mia nomina al Vescovado adempii fedelmente agli obblighi contratti colla medesima Religiosa mentre che fu in vita, e dopo la sua morte parimente, voglii che sia cura dei barnabiti i quali fruiscono di tal beneficio, il pagare ogni mese, dopo la mia morte, i vitalizi rimasti in beneficio della Sig.a Rosina Carignani nipote della defunta D. Luisa, e della servente di lei Rosa Lupolo, vitalizi che in tutta la mia vita ho pagato io liberamente del mio denaro.

Letta da noi Notaio al Testatore la presente disposizione in presenza dei testimoni l'ha confermata parola per parola, dichiarando null'altro avere d'aggiungere o da togliere, essendo questa l'ultima sua volontà, che vuole fosse eseguita e rispettata.

Copia del 24 gennaio 1892.

BIBLIOGRAFIA

Fonti Inedite

Archivio Curia Arcivescovile, Brindisi.
Cartella Aguilar.

Archivio Amministrativo dell'arcidiocesi di Brindisi, Brindisi
Fondo Benefici e Varie, Cartella 33, fasc.33.

Fonti Edite

- L. M. AGUILAR, *Lettera pastorale al clero e al popolo dell'arcidiocesi di Brindisi e della diocesi di Ostuni*, Napoli 1875.
- L. M. AGUILAR, *Lettera pastorale per la Quaresima*, Napoli 1876.
- L. M. AGUILAR, *Ordini e avvisi*, Brindisi 1877.
- L. M. AGUILAR, *Il divorzio condannato dalla religione e dal diritto naturale privato e pubblico*, Torino 1879.
- L. M. AGUILAR, *Alle chiese di Brindisi e Ostuni*, Napoli 1879.
- L. M. AGUILAR, *Lettera pastorale per la Quaresima*, Napoli 1879.
- L. M. AGUILAR, *Metodo per le visite del Santo Giubileo proposto dall'arcivescovo di Brindisi*, Brindisi 1879.
- L. M. AGUILAR, *Lettera pastorale per la Quaresima*, Napoli 1881.
- L. M. AGUILAR, *Il pellegrinaggio*, Brindisi 1881.
- L. M. AGUILAR, *Ai fedeli di Brindisi e Ostuni*, Napoli 1884.
- L. M. AGUILAR, *Alle chiese di Brindisi e Ostuni*, Napoli 1886.
- L. M. AGUILAR, *Amatissimi figli*, Ostuni 1886.
- L. M. AGUILAR, *Ai reverendi parroci di Brindisi e di Ostuni*, Ostuni 1889.

Letteratura

- A. CHIMIANTI, *Dialugu alla brindisina ntra nnu cuzzarulu e nnu villanu pi nnu scrittu contr'a bonsignori*, Brindisi 1877 (Ristampa anastatica, a cura di Giorgio Sciarra, Brindisi s.d.i.).
- V. CASALINO, *I salesiani a Brindisi*, in "Brundisii Res" IX.1 (1977), pp. 91-100.
- AA. VV., *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984.

INDICE

BIBLIOGRAFIA

Fonti Inedite
Fonti Edite
Letteratura

INTRODUZIONE

Capitolo I:

MONS. LUIGI MARIA AGUILAR

2. L'arco di vita
3. Attività pastorali
4. Annuncio di Santa Visita
4. Circolari e decreti di Luigi Maria Aguilar

Capitolo II

UN INTERVENTO SUL DIVORZIO

Capitolo III

IL GOVERNO PASTORALE DI MONS. LUIGI MARIA AGUILAR

1. Nuove forme di spiritualità. L'introduzione dei salesiani nell'arcidiocesi.
2. Metodo per le visite del santo giubileo proposto da Luigi Maria Aguilar arcivescovo di Brindisi
5. Il pellegrinaggio

Capitolo IV

ATTI SUL TEMPO DI QUARESIMA

1. Un indulto quadragesimale
2. Lettera pastorale in occasione della Quaresima del 1889.

Capitolo V

ATTI PER LE VISITE PASTORALI

Capitolo VI

IL TESTAMENTO